

LAMA

Il sindacato di massa è un'organizzazione che si collega al movimento, non gli volta le spalle. Il problema di come governare queste lotte è comune, di tutta la CGIL, non solo della maggioranza. Se si cristallizzassero una maggioranza e una opposizione cambierebbe la natura della Confederazione



interna. Anche questo ci ha insegnato Di Vittorio. Non esiste in Italia un sindacato di Stato, un sindacato del governo, un sindacato dell'opposizione. Il movimento sindacale è libero, se noi dovessimo creare nella CGIL una situazione in cui si cristallizzasse una maggioranza e un'opposizione questo fatto trasformerebbe radicalmente la natura della Confederazione, toglierebbe efficacia alla possibilità di una riapertura del processo unitario per l'intero movimento sindacale. Non c'è dubbio poi che chi deve costantemente stare all'opposizione ad un certo punto deciderebbe di farsi un sindacato per conto suo. Questo significa che anche l'unità della CGIL è il risultato di una concezione dei rapporti politici interni alla CGIL. Questa concezione ha funzionato per 40 anni, deve poter continuare a funzionare. L'Italia è un paese che ha delle anomalie anche perché c'è questo tipo di sindacato e ciò consente che ci siano anche delle strutture politiche che sono un po' anomale rispetto a quelle di altri paesi.

DEL TURCO — Io invece di compatibilità preferisco parlare di vincoli. E allora sostengo che è meglio trattare questi vincoli che ci sono. I sindacati di altri paesi europei accettano tetti e vincoli imposti unilateralmente dai governi. Ma riprendo il tema della democrazia. C'è un nodo che prima o poi bisognerà sciogliere. Alla lunga non sarà più ammissibile che ci sia una struttura confederale o di categoria che trova la legittimità attraverso un rapporto esclusivo con gli iscritti, come è nei congressi e che invece, quando le situazioni politiche mutano, fa appello al movimento, e cioè ad una massa indeterminata di iscritti e non iscritti. Dobbiamo trovare una regola. Gli iscritti che pagano dalle 100 alle 200 mila lire all'anno non possono avere gli stessi diritti di chi non ha nessun rapporto con il sindacato. Anche questo è un problema sollevato dal movimento di questi giorni.

raccontano cose fondamentali per questo movimento e le polemiche distruttive sono cose che mettono in discussione valori fondamentali...
LAMA — Le polemiche distruttive sono quelle di chi dice che la maggioranza della CGIL è commissariata.
DEL TURCO — Considero questa del commissariamento una battuta di dubbio gusto.
LAMA — Spero che tu la consideri di pessimo gusto.
DEL TURCO — Io devo dirti, Lama, che vivo con molta difficoltà dentro la CGIL, vivrei con una difficoltà incredibile dentro un commissariato di polizia, con tutto il rispetto che ho, naturalmente, per le forze dell'ordine.
MACALUSO — Facciamo, come si fa in matematica,

DEL TURCO — Dobbiamo prendere atto, per andare al fondo della domanda, che questo sindacato non può avere mai una linea che sia di per sé in grado di fare i conti con tutte le forze che sono nel movimento. Noi avremo sempre, in tutte le situazioni, pezzi del movimento che non ci staranno rispetto alle scelte che dovremo fare. Li avremo a destra, dal versante che raccoglie le spinte corporative che non tollera il sindacato soggetto politico e ritiene, invece, che si debbano prendere i soldi e scappare. E li avremo anche a sinistra. L'idea di una CGIL che con la sua linea riesce a unificare tendenze, espressioni, interessi del movimento operaio che si presentano tutti assieme allo stesso appuntamento, questa è un'idea sbagliata. Ecco il vero salto culturale che dobbiamo fare.

la sinistra italiana può usare queste divisioni se non per un disegno politico che dura qualche giorno, qualche settimana, ma non di più. Il giusto che può produrre la CGIL è di rimettere nella coscienza di milioni di lavoratori l'idea che non siamo più nella fase della ricerca del rapporto con la somma delle diversità che si esprimono nel movimento democratico di questo paese, ma che ognuno riprende la sua strada e torna a casa. Perché partecipare a un processo distruttivo dopo che per anni siamo stati la parte più costruttiva, riaffermando sempre che la presenza dei partiti della sinistra al governo o all'opposizione non poteva costituire un impedimento sulla strada dell'alternativa?

LAMA — Ciò che mi preoccupa è che nella coscienza della gente cresce la delusione, il pessimismo sulla possibilità che la sinistra italiana operi per il cambiamento della società. Noi della CGIL — a differenza di ciò che hanno fatto altre forze della sinistra, a cominciare dal mio partito — ci siamo pronunciati positivamente sulla presidenza del consiglio a Craxi. Non ci siamo mica pentiti di questo. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che una presidenza socialista potesse contribuire a spingere in avanti una politica di cambiamento, di riforme. Purtroppo gli episodi di questi giorni dicono che non sta andando così. Le forze moderate si coalizzano contro una prospettiva di maggiore unità a sinistra, operano contro la politica che noi abbiamo cercato di mettere in moto. Quella divisione che tu, Del Turco, denunciavi viene prodotta anche da questi avvenimenti che seminano delusione tra la nostra gente. Questo mi preoccupa, perché in effetti rende più difficile non solo la vita interna unitaria della CGIL, ma anche quella funzione di forza di aggregazione a sinistra che la CGIL può esercitare.

DEL TURCO

La CGIL esprime adesso il punto di divisione più acuto della storia della sinistra italiana negli ultimi anni. La divisione del sindacato può essere usata da De Mita, non da Berlinguer e Craxi. C'è un solo modo di risolvere il problema del decreto: una proposta dei sindacati e la richiesta al Parlamento di non decidere

Io credo, alla luce delle vicende di questi mesi, che quel giudizio era giusto, nel senso che è in atto, anche dentro il governo, una battaglia tra le due concezioni...
LAMA — Io la vedo poco.
DEL TURCO — Qui sta l'elemento di differenza fondamentale. Io dico che si è visto — e si è visto anche durante la vicenda della trattativa con il sindacato — chi ha tirato in una direzione e chi in un'altra. Se si osservano le luci e le ombre della proposta del governo — perché io vedo luci e ombre: non appartengo al campo degli entusiasti — si può tranquillamente identificare lo spartiacque che passa tra due diversi ruoli.

— fino a prova contraria — quelle vincolanti per tutto il gruppo dirigente, allora bisogna tornare a discutere le scelte di politica rivendicativa, la collocazione, la natura del sindacato, la sua funzione, l'idea dell'unità. Badate, compagni, che dentro la CGIL c'è una forza che senza l'unità non respira: siamo noi.
LAMA — Anche noi.
DEL TURCO — È giusto. E io credo che se questo è il tema che ci vedrà uniti al consiglio generale, non c'è bisogno di alcun congresso straordinario. Se invece le divaricazioni su questo,

questo problema che rischia di essere imbarazzante per i tempi, è pericoloso per il domani. E cioè, la ripresa dell'iniziativa politica nei confronti del Parlamento e del governo anche sul tema del decreto. La concezione è che non ci sia un braccio di ferro mortale, la Canossa di nessuno. Perché io non posso chiedere alla maggioranza della CGIL di rinunciare alle proprie posizioni sul decreto, ma credo che sarebbe sbagliato se la maggioranza della CGIL pensasse che l'unico modo per risolvere il problema è che il governo dichiarasse scusate, abbiamo sbagliato. Bisogna immaginare un percorso che, dentro il periodo del decreto, individui una proposta equivalente nelle dimensioni quantitative e nella materia, la scala mobile, oggetto del problema.

MACALUSO — Tra l'altro vi trovate di fronte alla proposta che Rubbi ha fatto a nome della Democrazia cristiana.
LAMA — Ma per le variazioni dell'inflazione al di sopra del 10%.

DEL TURCO — Può darsi che Rubbi abbia un suo momento di gloria, però la sua proposta l'ha mutata direttamente dal dibattito che c'è stato nel sindacato. E, comunque, una proposta che riguarda l'85, più o meno, ma non affronta il problema dell'84, cioè dell'intervento per decreto sulla scala mobile di quest'anno. C'è un solo modo, secondo me, di affrontarlo e risolverlo. Se la Federazione unitaria, non la CGIL, ma tutto il sindacato, è in condizioni di presentare nel corso della discussione parlamentare, una proposta che abbia effetti quantitativi e qualitativi analoghi a quelli previsti dal decreto, ha la legittimità politica e persino istituzionale per dire: su questa questione chiediamo al Parlamento di non decidere, di prendere atto che tra le forze sociali c'è una proposta equivalente. E, dunque, risolviamo un problema che rischia di spaccare il Parlamento, di produrre fratture più gravi nel sindacato e nei rapporti con le forze politiche. È possibile immaginare un percorso del genere, dare questo obiettivo al movimento?

LAMA — Non è affatto semplice...
DEL TURCO — Su questo siamo d'accordo.

LAMA — Il tentativo bisogna farlo. Ma, siccome si tratta di materia molto delicata e tutt'altro che popolare, bisogna dire almeno un'altra cosa: che una volta trovata la soluzione, questa la sottoponiamo a referendum tra i lavoratori.

DEL TURCO — Un soluzione unitaria, sicuramente.
LAMA — La sottoponiamo ai lavoratori e sono i lavoratori che decidono se sì o no. Con una regola che sia fatta da garanzia di partecipazione e nello stesso tempo la libertà di tutti. Con un consultivo che, alla fine, sia certo.

MACALUSO — Perché questa precisazione?

LAMA — Perché i tempi non sono infiniti. E noi abbiamo bisogno di avere partecipazione: possiamo non averla nella fase dell'elaborazione, dobbiamo certamente assicurarcela nella fase in cui si esprime la proposta definitiva. Sono per fare tutto quello che è necessario con l'apporto dei lavoratori. Perché, indipendentemente dal giudizio formale di costituzionalità o meno dei decreti, la loro pericolosità è enorme. Chi ci si assicura che domani chi governerà l'Italia non potrà far uso di questo precedente per interferire pesantemente sulla libertà e sul diritto di contrattazione del sindacato? Quel che è accaduto è gravissimo, politicamente pericoloso. E quindi bisogna fare ogni sforzo, come CGIL, come Federazione unitaria, come movimento che ha tante cose al suo interno ma anche questa, eccome. Ora se questa preoccupazione è fortemente presente nel movimento, una ipotesi nostra di una risposta anche per il futuro del sindacato.

DEL TURCO — Si quello con la D maiuscola che riguarda la scala mobile. La discussione dentro il sindacato è diventata un po' impacciata. Uno come me che fa il sindacalista non considera tra i propri compiti quello di delegare a qualcuno altro di decidere per lui. Non sono affatto convinto che bisogna rassegnarsi all'idea che un governo debba decretare su materie che riguardano i rapporti sindacali. E penso che c'è un modo solo per i sindacalisti, per tutti — maggioranza, minoranza, la CGIL, la Federazione unitaria — di affrontare

DEL TURCO — L'affermazione di Lama è corretta: se una parte rappresentativa lo chiede, il congresso ha il dovere di rispondere. L'osservazione che è stata fatta, e che lo condiziona, è questa: se non riusciamo a ritrovare nelle vicende di questi giorni il bandolo di un ragionamento sulle decisioni dell'ultimo congresso, che sono



MACALUSO — Vorrei riprendere con Lama la questione che dicevo prima e che lui stesso ha sollevato in un articolo sull'Unità. Mi riferisco non certo ad un rifiuto a trattare con il governo, ma ad un tipo di contrattazione basata solo su accordi onnicomprensivi, come una delle cause della crisi del sindacato.

LAMA — È vero, un sindacato capace di esprimere ad un tempo le esigenze immediate dei lavoratori e le esigenze di cambiamento della politica economica, non può essere governato a colpi di intese generali che si fanno una volta all'anno. Non bisogna confondere l'esigenza di essere un soggetto politico capace di negoziare di volta in volta questioni generali come l'occupazione, il fisco, i prezzi con le tendenze emerse in altri Paesi. È evidente che se ogni anno si ripete un accordo come quello che si è fatto il 22 gennaio 83, come quello del 14 febbraio 84, questo cambia profondamente la natura del sindacato, limita la sua possibilità di iniziativa a tutti i livelli, costruisce delle cornici che diventano facilmente delle camicie di forza. So bene che questo discorso ha delle controindicazioni. So che in questi giorni non rispetta la scelta di unificare il mondo del lavoro espresso dall'ultimo congresso. I manifestanti rispecchiano una realtà molto minoritaria del lavoro dipendente. E non rispetta una altra scelta, quella dell'unità. Per gente come me che è nata nel sindacato con lo slogan «unità si vince», è difficile credere che «divisi si è fortissimi».

LAMA — Neanche io, stai pur sicuro.
DEL TURCO — Considero inoltre insopportabile per la cultura della CGIL un modo di intendere il rapporto con le altre confederazioni che somiglia molto alla polemica che il gruppo del «Manifesto» fece con il PCI nel '63, quando uscì dal partito. I partiti, il sindacato, in quella polemica, diventavano dei gusci vuoti che non avevano rappresentanza sociale vera, erano delle vere istituzioni. La CISL e a UIL non sono gusci vuoti, sono pezzi che

un ragionamento per assurdo. E cioè — cosa che un assurdo proprio non è — che l'accordo fosse stato firmato da tutti e che queste manifestazioni di rigetto ci fossero state comunque. La crisi in cui si sarebbe trovata la CGIL e la Federazione unitaria non sarebbe stata più grave della crisi che c'è oggi. Quel processo di unificazione del mondo del lavoro che Del Turco dice essersi interrotto per quanto è avvenuto, non sarebbe stato ben più compromesso dal fatto che una grande parte dei lavoratori si sarebbero trovati non rappresentati dal sindacato?

DEL TURCO — Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che noi, se avessimo firmato tutti l'accordo, avremmo avuto ugualmente problemi di rapporto con i lavoratori. Ma con una quantità molto diversa, perché in questa volta abbiamo un movimento che vuole fare giustizia dell'accordo del 22 gennaio. Un movimento, cioè, che non si limita solo a una critica della trattativa e dei suoi risultati, del rapporto con il governo che c'è stato fino al 14 febbraio, ma rimette in discussione l'intera dell'anno prima. Quella volta avevamo prima dell'accordo manifestazioni e tensioni nel movimento, di uno spessore, di un'ampiezza e di una conflittualità superiore a quelli che ci sono stati in questi giorni. L'unità della Federazione CGIL, CISL, UIL risolse il problema dal punto di vista istituzionale, ma non ha mai risolto il problema del rapporto con quella parte del movimento che non si è mai riconosciuta in quell'accordo e che oggi si rifà con le autoconvocazioni.

MACALUSO — Ma perché non c'è stato un recupero?

LAMA — Credo che noi dobbiamo gestire questo momento difficile per uscire in avanti, con una prospettiva nuova, costruttiva, e non cercando di salvare il salvabile. Un contributo lo possiamo dare rinnovando le nostre politiche rivendicative per introdurre nelle scelte del sindacato quegli elementi di unità che sono stati il perno del nostro congresso, quel raccordo con la realtà presenti nei posti di lavoro; non soltanto gli operai delle catene di montaggio, ma anche tutti gli altri, i tecnici, i ricercatori, gli impiegati. Ma, per carità, non mi venite a dire che questi sono coinvolti dalle scelte contenute nel protocollo del governo, perché non è vero affatto. Quella gente è fuori, dall'una e dall'altra parte. Facciamo i forti di questa convinzione: se noi non siamo presenti, questi lavoratori si spezzeranno in tanti piccoli segmenti e cercheranno di risolverli i loro problemi in un rapporto diretto con i padroni sempre subordinato.

DEL TURCO — C'è un tema da affrontare: il ruolo che la CGIL deve svolgere sul terreno dei grandi rapporti politici. Io ripenso a ciò che scrisse Giampolo Pansa sul primo giorno del nostro congresso: «Eccomi dentro il congresso della CGIL, la grande mamma della sinistra italiana», diceva pressappoco. Io penso che un pezzo così oggi Pansa non potrebbe più scriverlo. Perché la CGIL esprime adesso il punto di divisione più acuto della storia della sinistra italiana negli ultimi anni. Chiedo a Lama: quanto tempo può durare una situazione del genere e quanti guasti si può lasciare che produca?

E cominciamo il congresso della DC, e scopriamo che De Mita può tranquillamente usare la divisione del sindacato. Non può usarla né Berlinguer né Craxi, perché nessuno nel-

cupa è che nella coscienza della gente cresce la delusione, il pessimismo sulla possibilità che la sinistra italiana operi per il cambiamento della società. Noi della CGIL — a differenza di ciò che hanno fatto altre forze della sinistra, a cominciare dal mio partito — ci siamo pronunciati positivamente sulla presidenza del consiglio a Craxi. Non ci siamo mica pentiti di questo. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che una presidenza socialista potesse contribuire a spingere in avanti una politica di cambiamento, di riforme. Purtroppo gli episodi di questi giorni dicono che non sta andando così. Le forze moderate si coalizzano contro una prospettiva di maggiore unità a sinistra, operano contro la politica che noi abbiamo cercato di mettere in moto. Quella divisione che tu, Del Turco, denunciavi viene prodotta anche da questi avvenimenti che seminano delusione tra la nostra gente. Questo mi preoccupa, perché in effetti rende più difficile non solo la vita interna unitaria della CGIL, ma anche quella funzione di forza di aggregazione a sinistra che la CGIL può esercitare.

DEL TURCO — Il problema di opinione non possono essere tra gli entusiasti di quello che il governo ha fatto e i delusi per le cose che il governo non ha fatto. Noi diciamo a luglio due cose. La prima che la presidenza del consiglio a Craxi costituiva un fatto nuovo e positivo. La seconda che nel governo convivevano forze con linee diverse se non contrapposte: una linea fondata sulla ricerca del consenso, e questa ci interessava, e una linea secondo la quale per uscire dalla crisi bisogna recidere i legami con le grandi forze sociali a cominciare dal sindacato. Ricordiamoci la polemica sui contratti di lavoro, il valore simbolico che assume nella campagna elettorale la mancata firma del contratto del metalmeccanico. Era un segnale al paese: se vincino le forze di De Mita ci liberiamo del sindacato.

cupa è che nella coscienza della gente cresce la delusione, il pessimismo sulla possibilità che la sinistra italiana operi per il cambiamento della società. Noi della CGIL — a differenza di ciò che hanno fatto altre forze della sinistra, a cominciare dal mio partito — ci siamo pronunciati positivamente sulla presidenza del consiglio a Craxi. Non ci siamo mica pentiti di questo. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che una presidenza socialista potesse contribuire a spingere in avanti una politica di cambiamento, di riforme. Purtroppo gli episodi di questi giorni dicono che non sta andando così. Le forze moderate si coalizzano contro una prospettiva di maggiore unità a sinistra, operano contro la politica che noi abbiamo cercato di mettere in moto. Quella divisione che tu, Del Turco, denunciavi viene prodotta anche da questi avvenimenti che seminano delusione tra la nostra gente. Questo mi preoccupa, perché in effetti rende più difficile non solo la vita interna unitaria della CGIL, ma anche quella funzione di forza di aggregazione a sinistra che la CGIL può esercitare.

MACALUSO — Congresso straordinario della CGIL.
LAMA — Congresso straordinario, sì. E io voglio parlarne esplicitamente. Nella discussione dell'assemblea c'è stato un compagno socialista che ha sostenuto la tesi del congresso, e nessun altro. Adesso leggo sui giornali che c'è non un dirigente sindacale (lo è stato ieri, oggi non lo è) ma del partito che chiede il congresso. Io do la stessa risposta che ho dato nell'esecutivo: se volete fare il congresso, si fa e discuteremo. La mia preoccupazione è che un congresso fatto nelle condizioni di oggi serva solo a consacrare le differenze, a cristallizzare quella situazione di maggioranza e di minoranza che io considero pericolosa per la nostra organizzazione. Ma, ripeto, se c'è l'unità per fare il congresso, io sono alla testa di coloro che dicono: il congresso si fa.

DEL TURCO — L'affermazione di Lama è corretta: se una parte rappresentativa lo chiede, il congresso ha il dovere di rispondere. L'osservazione che è stata fatta, e che lo condiziona, è questa: se non riusciamo a ritrovare nelle vicende di questi giorni il bandolo di un ragionamento sulle decisioni dell'ultimo congresso, che sono

non sull'accordo o meno con il governo, ma sulla piattaforma generale, la natura del sindacato, si riproporranno, allora credo che il problema del congresso non sia di una minoranza che lo chiede, ma che tutti dovremo arrivare alla conclusione di sottoporre le nuove elaborazioni al vaglio dei lavoratori.

MACALUSO — Prima Lama ti poneva una domanda: quale risposta dare al movimento di oggi? Ecco: qual è lo sbocco?
DEL TURCO — Io non considero uno sbocco il tentativo di riprendere l'iniziativa. Perché anche se avessimo fatto un accordo tutti insieme, la battaglia sarebbe continuata perché avremmo detto che le parti delle quali eravamo soddisfatti costituivano un punto d'arrivo, che quelle per le quali eravamo insoddisfatti rappresentavano un punto di partenza. Io sono perché ci si regoli così anche in questo caso: per gli impegni familiari, per i prezzi e le tariffe, per i contratti di solidarietà. Ma il problema vero che è di fronte a noi non è questo...

LAMA — È il decreto.
DEL TURCO — Si quello con la D maiuscola che riguarda la scala mobile. La discussione dentro il sindacato è diventata un po' impacciata. Uno come me che fa il sindacalista non considera tra i propri compiti quello di delegare a qualcuno altro di decidere per lui. Non sono affatto convinto che bisogna rassegnarsi all'idea che un governo debba decretare su materie che riguardano i rapporti sindacali. E penso che c'è un modo solo per i sindacalisti, per tutti — maggioranza, minoranza, la CGIL, la Federazione unitaria — di affrontare

Appuntamento con la
BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Carlo Cassola: VITA D'ARTISTA
Si deve sacrificare l'arte alla politica? Il romanzo di una vita dedicata alla ricerca della bellezza con il rimpianto della verità

Adelbert von Chamisso STORIA MERAVIGLIOSA DI PETER SCHLEIMHIL
Introduzione e note di Giulio Schiavoni. Illustrazioni di Emil Preterorius. Testo tedesco a fronte.

Silvio Pellico LE MIE PRIGIONI
Introduzione di Giorgio De Rienzo con le aggiunte di Piero Maroncelli. Illustrazioni di Tony Johannot.

Gregor Mendel LE LEGGI DELL'EREDITARIETÀ
A cura di Bruno Chiarè. Con un saggio di Vitezslav Orel. Nel centenario della morte del fondatore della genetica, uno dei testi più importanti nella storia del pensiero scientifico.

Theodor Storm NOVELLE
A cura di Gabriella d'Onghia. Una scelta delle migliori novelle del padre del "realismo poetico".

Giulio Cattaneo L'UOMO DELLA NOVITA
Introduzione di Geno Pampaloni. Nell'Italia dell'immediato dopoguerra la vicenda di un prete precursore della contestazione cattolica del '68.

Gollarda Sapientza L'UNIVERSITA DI REBIBBIA

Montanelli - Cervi L'ITALIA DELL'ASSE
vol. XLIII
Continua nella Bur la pubblicazione mensile dei nuovi volumi della Storia d'Italia di Indro Montanelli.

Sven Hassel LIQUIDATE PARIGI!
Uno dei momenti più drammatici della seconda guerra mondiale raccontato in uno dei più appassionanti romanzi di Sven Hassel.

RISTAMPE Pierre Daco CHE COS'È LA PSICOLOGIA

Pierre Daco CHE COS'È LA PSICANALISI

BUR

A cura di:
Bruno Ugolini Pasquale Cascella